



**MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITA' E DELLA RICERCA**  
**ISTITUTO COMPRENSIVO "Don F. Mottola" di TROPEA**  
**Via Coniugi Crigna – Cap. 89861 – Tel. 0963666418**  
<https://istitutocomprensivotropea.edu.it>  
 vvic82200d@istruzione.it - vvic82200d@pec.istruzione.it  
 C.M.: VVIC82200D - C.F.: 96012410799



Tropea, 19 novembre 2022  
 circ. n. 125

Alla comunità scolastica

**Oggetto: Giornata universale del bambino (20 novembre) - Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne (25 novembre)**

Cari tutti,

il mese di novembre è un mese denso di appuntamenti da onorare:

- 4 novembre, festa dell'unità nazionale;
- 12 novembre, giornata del ricordo dei caduti militari e civili nelle missioni internazionali per la pace;
- 20 novembre, giornata universale del bambino;
- 25 novembre, giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne.

In tale cornice di presidio di diritti e di ideali, il nostro Istituto ha assunto un ruolo protagonista, la scorsa settimana, in seno alla *Rassegna di legalità: legge, lavoro, lettura* organizzata dal Sindaco del Comune di Zambrone, avv. Corrado Landolina, con il coinvolgimento della prefetta Roberta Lulli, del procuratore della Repubblica Camillo Falvo, della magistrato Doris Lomoro, dello scrittore Francesco Pileggi.

Nelle due giornate della *Rassegna*, i nostri alunni si sono interrogati sul significato di parole così comuni quali *legge, lavoro, lettura*, interpretandole con l'aiuto degli adulti come le *tre elle della felicità*, in una prospettiva sociale e collettiva di autorealizzazione dell'uomo e del cittadino.

Rosa Luxemburg diceva che chiamare le cose con il loro nome è un gesto rivoluzionario. A maggior ragione nella nostra epoca, in cui le parole sono soggette alla manipolazione dei canali labirintici dei social e della politica, in un'epoca in cui il linguaggio è vittima del potere della manipolazione e della mistificazione, i nostri alunni si sono resi conto di quanto sia necessario restituire le parole alla propria verginità. Un esempio per tutti: la manipolazione della sacralità del lavoro ad opera del III Reich: *arbeit macht frei* ("il lavoro rende liberi") è l'esemplificazione più eloquente della distorsione della parola, manomessa da disvalori quali la schiavitù, l'aberrazione, il degrado, il genocidio. Del resto, le ideologie e i totalitarismi non producono lingue creative, ma saccheggiano e decompongono la lingua della comunità, manipolandola e usandola come un'arma. Ne scaturisce una lingua di frasi fatte, di slogan, populista, una lingua totalitaria, gonfia di odio e di isterismo, che si appropria delle parole e le usurpa, nutrendo con esse le minacce.

Eppure, non si tratta soltanto di autenticità delle parole, abbiamo osservato con gli alunni partecipanti, poiché alla qualità delle parole deve associarsi una quantità, una ricchezza di pensiero. L'intellettuale Gustavo Zagrebelsky ha detto: "Il numero di parole conosciute e usate è direttamente proporzionale al grado di sviluppo della democrazia e dell'uguaglianza delle possibilità. Poche parole, poche idee, poche possibilità e poca democrazia; più sono le parole che si conoscono, più ricca è la discussione politica e, con essa, la vita democratica". E' dimostrato anche dalla ricerca

scientifico, medico e criminologico che i ragazzi più violenti possiedono strumenti linguistici scarsi e inefficaci, sul piano del lessico, della grammatica e della sintassi. Spesso non sanno raccontare, mancano della coerenza logica, non hanno abilità narrativa: una carenza che può produrre conseguenze tragiche nel rapporto con l'autorità, quando è indispensabile raccontare, descrivere, dare conto delle ragioni, della successione, della dinamica di un evento.

La povertà della comunicazione, insomma, si traduce in povertà dell'intelligenza, in doloroso soffocamento delle emozioni. La violenza incontrollata è uno degli esiti possibili, se non probabili, di questa carenza. I ragazzi sprovvisti delle parole per dire i loro sentimenti di tristezza, di rabbia, di frustrazione hanno un solo modo per liberarsi delle sofferenze a volte insopportabili: la violenza fisica. Chi non ha i nomi per la sofferenza la agisce, la esprime volgendo in violenza, con esiti spesso drammatici.

I nostri alunni, guidati dai loro insegnanti e dalle personalità invitate all'evento aramoneso, hanno interpretato la costellazione semantica che si sprigiona dal trinomio legge-lavoro-lettura come la chiave per la felicità politica. Lo Stato di diritto, fondato sulla legge, scaturisce da due forme di alfabetizzazione e di istruzione complementari, la lettura e il lavoro: solo il cittadino istruito dal lavoro (τὸν πάθει μάθος) e istruito dalla lettura può elaborare e rispettare leggi giuste.

E con Don Milani, alla presenza di magistrati, si è parlato anche di *leggi ingiuste*: “la scuola è diversa dall'aula di tribunale. Per voi magistrati vale solo ciò che è legge stabilita. La scuola invece siede fra il passato e il futuro e deve averli presenti entrambi. E' l'arte delicata di condurre i ragazzi su un filo di rasoio: da un lato formare il loro senso della legalità (e in questo somiglia alla vostra funzione) dall'altro la volontà di leggi migliori cioè di senso politico (e in questo si differenzia dalla vostra funzione). La tragedia del vostro mestiere di giudici è che sapete di dover giudicare con leggi che ancora non son tutte giuste [...] non posso dire ai miei ragazzi che l'unico modo di amare la legge è di obbedirla. Posso sol dir loro che essi dovranno tenere in tale onore le leggi degli uomini da osservarle quando sono giuste (cioè quando sono la forza del debole). Quando invece vedranno che non sono giuste (cioè quando sanciscono il sopruso del forte) essi dovranno battersi perché siano cambiate” (*Lettera ai giudici*, Don Milani).

La giornata del bambino e la giornata contro la violenza sulle donne vogliono suscitare nei docenti attività didattiche che esaltino i diritti umani e i valori della democrazia, preservando ed esaltando la memorabilità delle occasioni ricorrenti.

Il dirigente scolastico  
prof. Francesco FIUMARA  
(firmato digitalmente)